

**ASS. TURISTICA
PRO-LOCO
"ENTECLA"**

Via Skanderberg -Tel. 091-8355565 - cap 90030-Confessa Entellina (PA)
E-mail - proloco.entella@tiscali.it



Nicolò Chetta



Prof. G. Schirò



Leonardo Lala



Antonino Cuccia



**Testi in lingua albanese
di autori contessioti
dal 1700 ad oggi**

Raccolti e presentati da
Mimma Guzzardo
Calogero Raviotta



Regione Siciliana

**Realizzato col contributo
dell'Assessorato Beni Culturali, Ambientali
e Pubblica Istruzione della Regione Siciliana**

ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO-LOCO « ENTELLA »
Via Scanderbeg, 18
90030 Contessa Entellina (Pa)



**Testi in lingua albanese di autori
contessioti dal 1700 ad oggi.**

Raccolti e presentati da
Mimma Guzzardo
Calogero Raviotta

**Realizzato col contributo
dell'Assessorato Beni Culturali,
Ambientali e Pubblica Istruzione
della Regione Siciliana**

PRESENTAZIONE

L'Associazione Turistica Proloco "Entella", che opera a Contessa Entellina anche per la tutela, la conservazione e la valorizzazione della lingua e delle tradizioni popolari albanesi, ha proposto, nel mese di settembre scorso, i seguenti tre progetti da realizzare nell'anno 2001 nell'ambito delle iniziative finanziate dalla Legge regionale 9 ottobre 1998, n. 26, art. 11 (Circolare 15 giugno 2001, n. 8):

1. Corso popolare di lingua e cultura della Comunità italo-albanese di Contessa Entellina.
2. Scritti in lingua albanese, in versi ed in prosa, di autori contessioti dal 1700 ad oggi: ricerca, trascrizione, stampa e diffusione di alcuni brani più significativi.
3. La tradizione bizantina nei canti religiosi delle comunità italo-albanesi: testo (italiano, greco traslitterato e albanese) della "Paraclisis" secondo la tradizione di Contessa Entellina.

L'Assessorato Regionale Beni Culturali, Ambientali e Pubblica Istruzione ha accolto la proposta, mettendo a disposizione della Proloco "Entella" un contributo, di importo però molto inferiore rispetto a quello richiesto.

Nonostante le modestissime risorse finanziarie disponibili, facendo però affidamento sull'apporto volontario e gratuito dei suoi soci e dei suoi collaboratori, la Proloco intende comunque realizzare ugualmente le tre iniziative proposte.

La progettazione e la direzione dei tre progetti sono state affidate ad un gruppo di lavoro, di cui fanno parte esperti, la cui competenza, sia per la formazione culturale sia per l'esperienza professionale, spazia in varie discipline:

- ⇒ Prof. ssa Guzzardo Mimma (Docente di lettere nelle scuole medie superiori)
- ⇒ Ins. Rosalia Guzzardo (Insegnante nelle scuole elementari)
- ⇒ Dott. Calogero Raviotta (Presidente Associazione Culturale "Nicolò Chetta" di Contessa Entellina e cultore del patrimonio culturale locale)
- ⇒ Papas Nicola Cuccia, arciprete della parrocchia di rito bizantino di Contessa Entellina e cultore di liturgia e musica bizantina e occidentale).

Il "Corso popolare di lingua e cultura della Comunità italo-albanese di Contessa Entellina" è stato già realizzato nel mese di dicembre 2001, con la presente pubblicazione viene realizzato il secondo progetto, grazie all'apporto gratuito di Mimma Guzzardo e di Calogero Raviotta. Il terzo progetto è in corso di realizzazione grazie all'apporto gratuito di papas Nicola Cuccia.

Michele Chiarello
(Presidente Proloco "Entella")

PREMESSA

A Contessa Entellina si parla la lingua albanese fin dalla sua fondazione (1450), quando un gruppo di soldati albanesi avvia la ricostruzione dell'antico casale diroccato e abbandonato, nel Medioevo chiamato Vinea Comitissae.

Nei primi due decenni del 1500 alcune famiglie di profughi albanesi vengono ad incrementare i pochi albanesi abitanti di Contessa, insediatisi nel 1450.

Ne 1521 il casale di Contessa acquisisce pienamente le caratteristiche di comunità italo-greco-albanese principalmente per due fatti storicamente importanti e significativi:

- arrivo contemporaneo a Contessa dall'isola greca di Andros di 100 famiglie
- concessione in enfiteusi di due feudi (Contesse e Serradamo) agli Albanesi mediante i Capitoli da parte dei signori Cardona Peralta.

L'insediamento a Contessa del consistente gruppo (circa 400 persone), proveniente dall'isola di Andros, certamente imprime all'intera comunità del casale delle caratteristiche omogenee sotto l'aspetto etnico, linguistico e religioso, con conseguenti influssi sulla sua vita economica, sociale e culturale.

A Contessa quindi si afferma, fin dai primi secoli, la lingua albanese parlata nell'isola di Andros, come dimostrato dalla presenza di molti termini della lingua greca (dromi, fulaqia, ecc.) presenti ancor oggi nella lingua albanese di Contessa.

Certamente nei primi secoli la comunità di Contessa, anche se non abbiamo riscontri documentali, ha un suo patrimonio culturale letterario non scritto, costituito da canti, proverbi, filastrocche, ecc. oralmente tramandati in lingua albanese.

I primi testi in lingua albanese di autori contessioti vengono scritti da Nicolò Chetta nel secolo XVIII. In tale secolo sono databili anche alcuni testi popolari contessioti di autori anonimi.

Anche nei secoli XIX e XX sono composti altri testi da autori noti o anonimi di Contessa, in prosa ed in versi.

La presente monografia riporta una selezione di questi testi, che testimoniano l'esistenza a Contessa e la produzione da parte di autori contessioti, negli ultimi tre secoli, di un patrimonio letterario interessante, con caratteristiche linguistiche peculiari, che merita di essere conosciuto.

La presente pubblicazione, modesta nel numero dei testi riportati, ma significativa nel contenuto e nella varietà degli autori presentati (noti, meno noti, intellettuali, popolari e anonimi), vuol essere un contributo in tal senso oltre che uno stimolo perché analoghe iniziative facciano conoscere altre espressioni letterarie di Contessa, ancora sconosciute o comunque poco note, sia di autori del passato sia di autori contemporanei.

Calogero Raviotta

(Presidente Associazione Culturale "Nicolò Chetta")

INTRODUZIONE

Spesso dalle piccole cose possono nascere grandi cose. La raccolta di scritti arbëreshë, che mi permetto di presentare, non è certo un'antologia ricca ed estesa ma rivendica certamente la dignità di essere la prima a raccogliere lavori di solo contessioti e quella di "far memoria" di autori magari non conosciuti o mai visti nella prospettiva della storia delle proprie origini e del proprio essere. Le poesie di questa raccolta, dunque, non sono di poeti consacrati come tali ma sono, di certo, l'espressione peculiare del sentire non solo di chi le scrive ma anche della gente di cui l'autore fa parte. E se è vero che il poeta è il portavoce di sentimenti comuni che non tutti sanno esprimere, è anche vero che, leggendole nella successione nel tempo (dal 1700 a oggi), si ha l'impressione di percorrere un cammino in cui sono evidenti i cambiamenti della realtà culturale, economica e soprattutto sociale, che ha fatto da supporto o da spunto agli scritti. La raccolta non presenta solo poesie ovvero espressioni dell'attaccamento dell'autore al proprio paese, alla propria etnia, alla propria lingua, ma anche scritti di un semplice e inconsapevole "divertissement" (vedi Narduci) "per fissare nel tempo" termini arbëreshë, che ho sentito usare in passato dai nostri padri e che ora sono caduti in disuso per evoluzione naturale o per contaminazione della lingua. Nel suo piccolo, la raccolta vuole proporsi come "principio" di testimonianza al fine di invogliare altri a continuare il cammino. È questo l'intento del presente libricino, in cui poesie colte e non, scritti, proverbi, modi di dire, filastrocche evidenziano la stessa cosa: l'uso di un idioma che è lingua a tutti gli effetti, che si piega a esprimere, in modo puntuale, tutte le sfumature del sentire dello spirito di una piccola comunità, interprete di una umanità più vasta.

Mi preme precisare che va al dott. Raviotta il merito della ricerca dei testi, (da me selezionati sotto i limiti editoriali); soprattutto gli è dovuto il riconoscimento di un entusiasmo e di una "passione" verso il patrimonio culturale contessioti, tali, da coinvolgere tanti giovani, che, come molte persone di altre fasce, ignoravano o ignorano le risorse culturali e spirituali di un piccolo paese come Contessa. Le mie parole non sono dettate naturalmente da un atteggiamento "adulatorio" o da una retorica inutile ma da una constatazione dei fatti! SEMPER AD MAJORA, dott. Raviotta!

Prof.ssa Mimma Guzzardo

Contessa Entellina, maggio 2002

Nicolò Chetta

Sacerdote, poeta, scrittore, storico

Nato a Contessa Entellina il 31 luglio 1741, a 11 anni fu ammesso al Seminario greco-albanese di Palermo ed il 2 maggio 1766 fu consacrato sacerdote di rito bizantino-greco nel Pontificio Collegio Greco "S. Atanasio" di Roma.

Dopo aver ricoperto per qualche anno l'incarico di cappellano sacramentale nella parrocchia di rito bizantino a Contessa, fu chiamato ad assumere la carica di vice-rettore del seminario greco-albanese di Palermo.

Tornò dopo qualche anno per motivi familiari a Contessa, dove si dedicò ai suoi studi etnografici, storici e teologici.

Dal 1777 fu Rettore del Seminario greco-albanese di Palermo, di cui diventò benefattore.

Con la sua vasta cultura diede un contributo significativo all'attività religiosa del Seminario, dedicando particolare cura al recupero, al ripristino e all'osservanza della autentica tradizione liturgica bizantina.

Le sue opere principali sono:

- Vocabolario italo-albanese, che comprende circa 5000 vocaboli
- Etimologico della lingua albanese
- Tesoro di notizie su dei Macedoni
- La creazione del mondo
- La dottrina cristiana
- Composizioni poetiche varie di carattere religioso o didascalico.

E' noto nel mondo culturale italo-albanese ed anche in Albania come poeta e scrittore, per i suoi studi etnografici, storici e teologici. Come storico e letterato diede un significativo impulso alla cultura delle Comunità italo-albanesi. Le sue opere costituiscono una importante testimonianza della lingua albanese parlata a Contessa nel secolo XVIII. Morì a Palermo il 15 dicembre 1803.

Kolë Keta

Fisi të ndershëm në Kuntisë mbiu
Kolë Keta, filiz i Arbërit dhë,
Shkoi në Palermo, te e Arbërit shpi,
Që e priti si zogun në folë.

E veshi, e pajisi me zakon e urtësi;
Në vapë e përtëriu nënë hije,
Si të fishkurin bisk stolis një dhri
E tani kurore prifti Kisha i ve.

Si zog në fluturim të dy krahët i çoi
Në Palermo e Kuntisë, sa këtu-atje.
Nderin arbëresh në çdo gjë kërkoi.

Si krimb mëndafshi veten e harroi,
E këtë visar torri, qendisë shkroi,
Shqipërinë të ndrinte tej e tej.

Nicolò Chetta

Da stirpe onorata in Contessa nacque
Nicolò Chetta, tralcio della terra albanese,
Passò poi a Palermo nella casa dell'Albania,
Che lo raccolse come pulcino nel nido.

Lo ornò e lo ricinse di eletti costumi e di dottrina;
Durante il caldo lo rinfrancò all'ombra,
Come vite che ristora l'avvizzito grappolo,
Ed ora, prete, la Chiesa lo prende in isposo.

Come uccello sperduto poscia batte le ali
Tra Palermo e Contessa, or quà e là.
L'onore degli Albanesi cercò in ogni scritto.

Come baco da seta si consumò da se stesso,
E questo tesoro filò, ricamò e scrisse,
Per arricchire in ogni modo l'Albania.

(Poesia autobiografica di Nicolò Chetta)

**Questa più che una poesia è una biografia in versi, da cui scaturisce la metafora di una "carezza" al proprio luogo natio ma soprattutto di un "assaporare" la dolcezza della propria lingua.*

Prof. Giuseppe Schirò

Docente e studioso di cultura bizantina e arbëreshe

Giuseppe Schirò, nato a Contessa il 16 giugno 1905, sviluppò la sua attività scientifica, in reciproca complementarietà e integrazione, sulla filologia e storia bizantina da una parte e sull'albanologia dall'altra. Lettore di lingua albanese nell'Università di Roma dal 1941 al 1950, fu professore, prima incaricato e poi ordinario, di filologia bizantina nell'Università di Padova dal 1951 al 1960, ordinario di filologia e storia bizantina nell'Università di Roma dal 1961 al 1980.

Tra i numerosi contributi, espressi in monografie dedicate soprattutto a testi inediti, sono da citare, per ampiezza di apporti allo sviluppo delle rispettive discipline:

- ⇒ "Le epistole greche di Barlaam Calabro" - Palermo, 1954 - pp. 360;
- ⇒ "Analecta hymnica graeca e codicibus eruta Italiae Inferioris" - Roma, 1966-1983 - 13 volumi (in collaborazione);
- ⇒ "-Cronaca dei Tocco di Cefalonia" di Anonimo, Accademia Nazionale dei Lincei - Roma, 1975 - pp. 610 - Vol. X dell'Internazionale "Corpus Fontium Historiae Byzantinae".

Quest'ultima è un'opera particolarmente significativa per il sincretismo che vi si attua della storia bizantina con la storia della stirpe albanese.

Della produzione albanese è nota la "Storia della letteratura albanese" - Milano, 1959 - pp 267.

Curò la traduzione, in collaborazione con P. Paolo Dodaj e Giorgio Fishta, del "Codice di Lek Dukagjini" - Roma, Reale Accademia d'Italia, 1941.

Curò l'edizione di Giuseppe Schirò (Sen.) "Këthimi" - Il ritorno" - Firenze, 1965.

L'intensa attività scientifica del prof. G. Schirò è documentata dalle sue numerose pubblicazioni (circa 150 titoli).

Nel 1979 gli fu conferita la laurea honoris causa dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Atene.

Fu socio di molte prestigiose istituzioni letterarie italiane.

Gli furono conferite le seguenti onorificenze greche: Grande ufficiale dell'ordine di Giorgio I, Grande ufficiale dell'Ordine della Fenice.

Il prof. Schirò è morto a Roma il 31 dicembre 1984.



Panorama di Contessa Entellina

QYVARRISU

Qyvarrisu hora ime
Gjith'e dritshme e bukurì,
Ku do vete me shërtime
Mendja ime vien tek ty.

Brinja t'blera ku bredh mëza
Ndan pelës me hingëllima,
Ku ka dushku e trëmbur fëllëza
Ik e zbiret mi ato hima.

Paçit t'mir për sa t'jet jeta,
Paçin varret lutje t'glata:
Ju bekoft' dielli te dita,
Ju gëzof't hënza te nata.

SALVE *

Salve paese mio,
Tutto luminoso e bello,
Dovunque io vada con nostalgia
La mia mente torna a te.

Sulla brigna verdeggiante il puledro
Vicino alla giumenta saltellando nitrisce
E nel bosco timorosa la pernice
Fugge e, giù tra i burroni, sparisce.

Il bene duri tutta la vita,
Lunghe preghiere confortino i sepolcri,
Vi benedica il sole di giorno,
Vi ralleghi la luna di notte.

** Il testo italiano é una libera traduzione di Calogero Raviotta.*

***Al di là di ogni commento, la metafora del saluto si impone!*

L'autore, che vive in una metropoli, esprime lo struggente desiderio di riappropriarsi dei luoghi in cui è vissuto da fanciullo. Innamorato degli aspetti incontaminati del suo paese natio, rivolge il saluto (di manzoniana memoria) a quelli che ormai sono i suoi ricordi!

Antonino Cuccia (Strollaku)

Poeta popolare arbëreshe

Nato a Contessa Entellina nel 1850, Nino Cuccia, come tutti i ragazzi contessioti delle famiglie contadine, ben presto dovette dedicarsi ai lavori di campagna. Dotato di una intelligenza non comune, imparò a leggere ed a scrivere, quando l'analfabetismo era molto diffuso, forse frequentando la scuola serale gratuita, aperta nel 1865 dai due sacerdoti Filippo Lojacono e Calogero Schirò.

I pochi contessioti che lo conobbero, oggi ancora vivi, lo ricordano come vecchio e robusto contadino, tipico delle campagne siciliane, dedito al lavoro ed alla famiglia, che fra i sudori e le fatiche dei campi, trovava tempo anche per coltivare le sue doti poetiche.

Osservatore acuto del comportamento dei concittadini, ne rilevò gli aspetti più ridicoli, descrivendoli satiricamente. Non ci rimane però nessuna opera scritta direttamente da lui, che era solito recitare i suoi versi quando si trovava con gli amici nel negozio del barbiere e in campagna, durante la sosta del duro lavoro agricolo o nei momenti di socialità al circolo ricreativo in piazza e in parrocchia o infine in casa tra i suoi numerosi figli e nipoti.

Conosciamo alcune sue opere, perché il testo é stato trascritto da qualcuno, che l'aveva ascoltato dalla sua viva voce.

Di due opere satiriche, "Tania" e "Tavulata" conosciamo il titolo, qualche verso ed il contenuto, tramandati oralmente fino ad oggi.

Nel poemetto "Tania" critica il lavoro delle donne nei campi e mette in rilievo l'avarizia di alcuni contadini. Nel secondo poemetto, "Tavulata", mette in ridicolo gli interminabili e tradizionali banchetti nuziali (pettegolezzi, litigi, ecc.).

La poesia "Stosanesi", conosciuta da molti, descrive, con espressioni sintetiche ma molto efficaci, la resurrezione di Cristo e la tradizione, che si rinnova ogni anno a Pasqua a Contessa.

I versi di un'altra poesia, di cui si conosce solo il titolo ("Zotrat" - I preti), illustrano invece i secolari vivaci rapporti tra il clero di rito bizantino ed il clero di rito romano, che nelle comunità siculo-albanesi costituiscono una caratteristica e interessante componente della vita locale.

Molti gli epigrammi e le poesie, composti nella tarda età, di ogni genere e tramandati solo oralmente.

Sono conosciuti da qualche contessioti i versi della poesia "Jam plak", che esprimono con serenità ed immediato realismo la nostalgia della persona

anziana per il vigore giovanile, vivo ormai solo nei ricordi. La sua formazione culturale gli consente di privilegiare, nelle sue composizioni poetiche, soprattutto, la musicalità della “sua” lingua. L’uso quasi esclusivo di parole albanesi ancora vive a Contessa costituisce invece una sua costante preoccupazione, che gli consente di esprimere con efficacia e immediatezza la sua ispirazione poetica.

Antonino Cuccia, morto a 88 anni a Contessa Entellina, cultore umile e poco noto della poesia popolare arbëreshe, merita di essere maggiormente conosciuto, perché le sue opere costituiscono una testimonianza del periodo in cui è vissuto.

Jam plak*

Jam plak.
Kisha fuqi shumë
E nani kam pak.
Ish e bëhejë natë
E kriet më soshë
Të bëja një trumbunatë.
Diàlli ngë de bëjë dritë,
Plaka ime me mbajë te dora:
E ngë mënd’ e bëjë i sat.
E lëmë për njetrë ditë
kush e di se diàlli
Njetër herë mënd bënj dritë.

Sono vecchio

Ormai sono vecchio.
Avevo tanta forza
Adesso ne ho poca.
Ormai la notte era avanzata,
Ma per la mente mi balenava
La voglia di una bravata.
La sorte però non mi assecondava,
Anche se la mia donna mi incoraggiava:
Passando il tempo, la speranza svaniva
Rimandammo ad un altro giorno,
Chissà che la buona sorte,
In futuro nom mi venga incontro.

*(Testo albanese riferito da Nino Liuzza il 1°.11.91; traduzione in italiano di C. Raviotta)

**Poeta “ruspante” dimostra di esserlo soprattutto nelle composizioni sulla vecchiaia nelle quali sono evidenti musicalità dei versi e ironica tristezza. Lo status di vecchio è espresso con estrema sincerità nella lingua natia, che l’autore piega come vuole perché ne è padrone. Sono piccoli capolavori di un incolto che ha l’estro naturale della predisposizione poetica.*

Leonardo Lala (Narduci)

Un contadino scrittore arbëresh

LEONARDO LALA (Narduci), nato nel 1906 a Contessa Entellina, nel 1910 emigra con la sua famiglia negli U.S.A (New Orleans) dove rimane per circa tre anni. Ritornato nel 1913 a Contessa, frequenta le scuole elementari fino alla quarta classe e quindi comincia a dedicarsi, come quasi tutti i contessioti, ai lavori agricoli e per molti anni presta la sua collaborazione nell'Azienda Agricola "Vaccarizzo" .. Mentre la formazione scolastica di Narduci é limitata alla frequenza delle scuole elementari, l'interesse culturale invece é sempre un impegno quotidiano (un ammirabile autodidatta!), soprattutto per le varie espressioni della cultura arbëreshe (lingua, storia, tradizioni, ecc.).

E' autore di scritti, in italiano ed in albanese, in prosa ed in versi, alcuni dei quali sono riportati da periodici, che si occupano di cultura e attualità delle Comunità italo-albanesi. Affronta anche l'elaborazione di un glossario: raccolta di circa 4.000 vocaboli arbëreshë usati a Contessa.

Cessata l'attività come agricoltore, svolta fino a ottanta anni, da pensionato dedica i suoi ultimi anni all'approfondimento della cultura arbëreshe, suo grande amore e impegno, mai trascurato. Muore a Contessa il 4 marzo 2000.

Gjëri

Një herë e një herë ish një grua arbëreshe e martuame me një njeri i huajë që rrijnë te hora e të shoqit. Një herë vanë t'e gjejnë te hora, që rrijë ajò, gjëri e gjitonë. Si ar-run gjithë këto gjinde, këj arbëreshe u vë t'i thoshjë bileve një për një kush ishinë këto gjinde, që ngë njihin. Zëri fill:

- kjo isht mëma ime e ky isht tata im; kjo isht motra (motra ime m'e madhja)
- ky isht lala (vllau im m'i madhi) e kjo isht motrë-mëma, ime emtë (e motra më-mës)
- ky isht buk-Kola, im unglë (vëllau mëmës) e kjo isht motrë-tata, ime emtë (e motra tatës)
- ky isht buk-Nini, im unglë (vëllau tatës) e ky isht tata-madhi (tata mëmës)
- kjo isht mëma-madhja (mëma mëmës) e ky isht tjetri tata-madh (tata tatës)
- kjo isht tjetra mëmë-madhe (mëma e tatës) e kjo isht zonja-mëmë, ime vjehërë (mëma t'im shoqi)
- ky isht zoti-tatë, im vjehër (tata t'im shoqi) e kjo isht nuna ime (ajo që më pagë-zojti)
- ky isht nuni (i shoqi nunës) e ky isht lalë-bukuri t'im shoqi (i shoqi të motrës)
- ky isht lala Gjergji (gjitoni ynë), kjo isht motra Mare (gjitonja jonë)
- ky isht kundri e kjo ndrikulla
- ky isht zoti prift e kjo isht zonja priftreshe (e shoqia zotit prift)
- ky isht im kunat (vëllau t'im shoqi) e kjo isht ime kunatë (motra t'im shoqi)
- ky isht famulli t'im shoqi (që pagëzujti) e kjo isht famullja ime (që pagëzujta)
- kjo isht ime mbesë (e bila t'ime motrje) e ky isht im nip (i biri t'ime motrje).



Parentela

- Questa é mia madre e questo é mio padre; questa é mia sorella (la piú grande)
- questo é "lala" (mio fratello piú grande) e questa é mia zia (sorella di mia madre)
- questo é zio Nicola (fratello di mia madre) e questa é mia zia (la sorella di mio padre)
- questo é lo zio Nino (fratello di mio padre) e questo é mio nonno (padre di mia madre)
- questa é mia nonna (madre di mia madre) e questo é l'altro nonno (padre di mio padre)
- questa é l'altra nonna (madre di mio padre) e questa é mia suocera (madre di mio marito)
- questo é mio suocero (padre di mio marito) e questa é la mia madrina di battesimo
- questo é il padrino (marito della madrina) e questo é mio cognato (marito di mia cognata)
- questo é il signor Giorgio (vicino di casa), questa é la signora Maria (vicina di casa)
- questo é il compare e questa la comare
- questo é il prete e questa la moglie del prete
- questo é mio cognato (fratello di mio marito) e questa mia cognata (sorella di mio marito)
- questo é il figlioccio di mio marito (di battesimo) e questa é la mia figlioccia (di battesimo)
- questa é mia nipote (figlia di mia sorella) e questo é mio nipote (figlio di mia sorella).

**Visto che Narducci è stato un cultore della lingua, si è preoccupato soprattutto di tramandare i termini che designano parentela e vicinato in una esile ma gustosa cornice!*

Guarino Tommasa

Insegnante delle scuole elementari

Nata a Contessa Entellina il 1 agosto 1943, consegue il diploma di abilitazione magistrale presso l'Istituto "Sacro Cuore" di Corleone nell'anno 1961.

Nell'anno 1977, incaricata ad insegnare la "Lingua albanese" nelle scuola elementare di Contessa Entellina, inizia ad interessarsi dei problemi legati all'etnia di appartenenza.

Dal 1977 ad oggi, attraverso le varie leggi, nel campo scolastico, continua la sua attività di insegnamento nella suddetta scuola e cerca non solo di avviare i suoi alunni alla conoscenza della lingua albanese e ad appassionarsi ad essa, ma anche, e soprattutto, di stimolare e di sensibilizzare, in maniera ininterrotta, sia i giovani sia i non giovani al mantenimento, alla difesa ed alla salvaguardia dell'idioma e delle tradizioni locali.

Partecipa a diversi convegni inerenti le minoranze linguistiche ed ha modo di rapportarsi con altre culture minoritarie europee.

Dal 1983 frequenta i corsi estivi di "Lingua e Letteratura Albanese", tenuti presso le Università di Pristina e di Tirana.

Nel 1986, a Pristina, partecipa alla giornata culturale dedicata agli scrittori albanesi ed italo-albanesi.

E' autrice di svariate poesie, prose e traduzioni in lingua albanese, alcune delle quali già pubblicate in riviste arbëreshe e shqiptare.



Kënga e Kuntisë

Përpara, përpara, oho Kuntisë!
Mos sbirrni qërò, oho vëllezër!
Ejani këtu, jemi të gjithë arbëreshë!
Na jemi të Kuntisë bijtë e mirë,
Na jemi arbëreshët shumë të dashur,
Na jemi visari i horës tonë,
Asaj, me dashuri, i japëm gjellën e tërë.

E t'ëmbël dhe e mirë
ishtë zëmra jote,
fuqia ishtë buka jonë,
shortet e horës
kemi te duart tona,
dhe na jemi, o kopij,
shpresa e qëroit që do të vijë.

Arbëreshët, o Kuntisë,
me dëshirë tek ti vijnë,
mos e harrosh,
janë edhe bijtë totë,
janë bijtë e Skënderbeut,
me ty do të rrinë
dhe me ty do të qëndrojnë
për gjithë jetën bashkë.

Il canto di Contessa

Avanti, avanti, o Contessa!
Senza perdere tempo, o fratelli!
Venite quà, siamo tutti albanesi!
Noi siamo i bravi figli di Contessa,
noi siamo gli albanesi molto cari,
Noi siamo il tesoro del nostro paese,
al quale, con molto affetto, diamo anche
la vita.

Dolce e buono
é il tuo cuore,
la forza é il nostro pane,
le sorti del paese
abbiamo nelle nostre mani,
e noi siamo, o giovani,
la speranza del tempo che verrà.

Gli Albanesi, o Contessa,
con desiderio vengono da te,
non dimenticarlo,
sono i tuoi figli,
sono i figli di Skanderbeg,
con te vogliono stare
e con te vogliono restare
per tutta la vita insieme.

**E' evidente che l'autrice, in una lingua più ricca di termini di quella in uso oggi a Contessa, esprime l'amore infinito e l'attaccamento fortissimo al proprio paese. "L'andante" non sempre è musicalmente poetico però l'iterazione di avverbi e di aggettivi e le anafore della prima strofa sottolineano il desiderio di "guidare" sulla via di un profondo amore per Contessa.*

Gennusa Antonina (Niceta)

Docente di lingue straniere moderne

Frequenta le scuole dell'obbligo a Contessa Entellina, dove é nata. Conseguita la licenza liceale, si laurea presso l'Università di Palermo in Lingue e Letteratura straniere moderne.

Pubblica alcuni testi in lingua albanese (favole, poesie, ecc.) su "Mondo albanese", periodico di cultura e attualità degli Italo-albanesi, stampato a Piana degli Albanesi.

Cura, come docente, alcuni corsi di lingua e cultura arbëreshë per i ragazzi delle scuole medie di Contessa Entellina.

Svolge l'attività di docente di lingua inglese e di lingua tedesca nelle scuole superiori.

Partecipa a corsi di lingua e letteratura albanese presso l'Università di Prishtina (Kosovo) e di Tirana (Albania).

Dotata di grande sensibilità musicale e di una bellissima voce, esprime le sue ammirevoli doti canore nell'ambito del coro della parrocchia di rito bizantino di Contessa Entellina, di cui rimane, per tanti anni, componente attiva da protagonista.

Partecipa a diverse edizioni del "Festival della canzone arbëreshe", che dal 1980 si svolge a San Demetrio Corone (CS):

- ⇒ nel 1980 canta "Dimbri - L'inverno" (parole di Gioacchino Montaleone e musica del Maestro Domenico Azzaretto), cui é assegnato il premio per il miglior testo poetico
- ⇒ nel 1983 canta "Dialog - Dialogo", una sua canzone, classificata al secondo posto
- ⇒ nel 1988 canta, con un gruppo corale di Contessa, "Hënza jep dritë - La luna illumina" (parole di Piero Muratore e musica di Grisafi Pietro), cui é attribuito il "Premio della critica".
- ⇒ nel 1997 canta "José", una sua canzone musicata con l'aiuto del Maestro Salvatore Bommarito.

Coltiva infine un particolare interesse per la lingua, la storia, le tradizioni, i canti e le altre espressioni del patrimonio culturale arbëresh.

Iosé

Njoha një vajzë që kish dy vjet.
Ish si atò vajza që te fabulat zgjedh.
E ajò lozjë në kopshtin e nonës
me vllaun e saj që pupat i mbaj.
E ajò erdhi te mua ku te rrjedhur,
kur pa se kisha një pupë kineze.
M'e mori, rrjodi e vate te vllaun,
i dëftojti pupën e i tha sa t'e pështroj.
E i vogëli i tha që ngë kish gjë ti vëj.
José mblodhi lule sa t'e pështroj.
Erdhi një mike e pupat i dëftojti.
Atyre një këngë José i këndoiti.
E mikja i tha: "Çë pupë ishtë kjò"?
Në mes lulevet mirë ngë e shoh.
Por më duket se të glet
nga buzët kur ti qesh.

Iosé

Ho conosciuto una bambina che aveva
due anni.
Era come quelle bambine delle quali
leggi nelle favole.
Ella giocava nel giardino della nonna
con suo fratello che le teneva le bambole.
E lei venne da me correndo
quando vide che avevo una bambola
cinese.
Me la prese e andò da suo fratello,
gli mostrò la bambola e gli disse di coprirla.
Ed il piccolo le disse che non aveva
niente da metterle.
José raccolse fiori per coprirla.
Venne un'amica e le bambole le mostrò.
A loro una canzone José cantò.
E l'amica le disse: "Che bambola é questa"?
Tra i fiori bene non la vedo.
Ma mi sembra che ti somigli
dalle labbra quando tu ridi.

** La poesia esprime con la ingenuità e con la semplicità, proprie delle favole, fantasie di fanciullezza e, nella nenia, evidenzia il suo essere "testo" di una canzone*



Montaleone Gioacchino

Artigiano e cultore di tradizioni locali

Nato a Contessa Entellina nel 1942, terminata la scuola elementare, inizia la sua attività lavorativa come apprendista, diventando col tempo provetto artigiano.

Da sempre dedica particolare attenzione a varie espressioni del patrimonio culturale locale (monumenti, storia, lingua, tradizioni, costumi e lingua albanese, rito bizantino, ecc.).

Collabora con persone e istituzioni locali, che si dedicano al recupero ed alla valorizzazione del patrimonio culturale locale.

Coltiva una particolare passione per la fotografia e il suo archivio fotografico costituisce una fonte molto preziosa per conoscere l'assetto urbanistico di Contessa Entellina, le cui case, dopo il terremoto del 1968, sono state in gran parte demolite e ricostruite. Interessanti anche le numerose fotografie, che documentano l'esistenza di edifici rurali, abbeveratoi, siti storici, monumentali e archeologici del vasto territorio di Contessa Entellina.

Socio fondatore dell'Associazione Culturale "Nicolò Chetta", dal 1982 partecipa attivamente alla programmazione ed alla realizzazione di tutte le iniziative dell'Associazione, mettendo a disposizione la sua documentazione e la sua esperienza professionale e culturale.

Scriva anche qualche testo in versi, in lingua albanese, parlata oggi a Contessa Entellina.



Dimbri

Malet të lertë, dimrat të gletë, tëtimët të fort.
I mjeri njeri! si mënd rrinj ngroht?
Erdha te hora sa rrinja më ngroht.
Malet të egrë, natët të gletë, bora e ftohtë;
rretha horën, ditën e natën:
një engjull peva, çë dromin më dritojë.
Malet të poshtë, dimbrat të shkurtë, oha e fort.
Ki engjull më qelli, për dromin i drejt,
te shpia te ku natë të gletë shkojta.
Malet të butë, natët të shkurtë, bora e ngrohtë.
Ki engjull ditët e gjellën time nglati:
të bukura hapen lulet, gjithmon vera ishte.

L'inverno

Alti i monti; lunghi gli inverni, intenso il freddo.
Poveretto! come può scaldarsi?
son venuto in paese per stare più caldo
Selvatici i monti, lunghe le notti, gelata la neve;
ho girato il paese giorno e notte:,
ho visto un angelo che m'illuminava il cammino.
Bassi i monti, brevi gli inverni, calda l'aria.
Quest'angelo mi ha portato, per la retta via,
nella casa dove ho trascorso lunghe notti.
Miti i monti, brevi le notti, calda la neve.
Quest'angelo i giorni e la mia vita ha allungato:
belli sbocciano i fiori, é sempre estate.

Canzone, presentata al primo "Festival della canzone arbëreshe, svoltosi a S. Demetrio Corone (CS) nel 1980, cantata da Niceta Gennusa (parole di Gioacchino Montaleone e musica del Maestro Mimmo Azzaretto). Canzoni in gara 24. Dimbri si é classificata 16a. A questa canzone é assegnato il premio per il miglior testo poetico.

**Lo svolgimento della metafora, in un alternarsi di piccoli quadri naturalistici e del freddo-caldo, ha caratteristiche di un testo destinato al canto, piegato alle battute musicali, ma percorre certamente vene più profonde, che, in un tempo riemerso, hanno portato l'autore da uno stato di smarrimento disperato a quello di piacevole risveglio.*

Raviotta Calogero

Cultore del patrimonio culturale arbëresh

Nato a Contessa Entellina nel 1941, frequenta le scuole medie a Mezzojuso ed il ginnasio a Grottaferrata, dove, sotto la guida dei monaci basiliani dell'antica e prestigiosa Badia Greca, scopre il patrimonio culturale e religioso delle Comunità italo-albanesi, argomento che lo affascina ed al cui approfondimento si dedica con vivo interesse.

Conseguita la licenza liceale a Corleone, si laurea nel 1965 in Giurisprudenza presso l'Università di Palermo.

Ispettore Generale del Consiglio Nazionale delle Ricerche, presta servizio a Milano, dal 1967 al 1998, nell'Istituto Centrale per la Industrializzazione e la Tecnologia Edilizia (ICITE).

Si dedica, con interesse e passione, allo studio del vasto e peculiare patrimonio culturale degli Italo-albanesi in generale e della comunità abëreshe di Contessa Entellina in particolare.

Fondatore e presidente dell'Associazione Culturale "Nicolò Chetta", dal 1982 opera a Contessa Entellina per la valorizzazione del patrimonio culturale locale, ed a tal scopo ogni anno organizza iniziative varie per farne conoscere le espressioni più significative.

Animatore della Comunità cattolica di rito bizantino a Milano, tramite la sezione milanese dell'ACIOC (Associazione Culturale Italiana per l'Oriente Cristiano), opera dal 1970 per far conoscere, nella diocesi ambrosiana, la spiritualità e le tradizioni religiose orientali, ancora vive nelle Comunità italo-albanesi di rito bizantino.

Partecipa come relatore a vari convegni ed alcuni suoi scritti, in prosa ed in versi, sia in lingua italiana sia in lingua albanese (secondo la parlata attuale di Contessa Entellina), sono pubblicati in forma monografica o riportati come articoli dai più noti periodici di lingua e cultura delle Comunità italo-albanesi (Katundi Ynë, Lidhja, Lajme, Rinascita Sud, Oriente Cristiano, Besa, ecc.):

Per far conoscere, anche alle realtà sociali e culturali (parrocchie, scuole, associazioni, ecc.) esterne a Contessa Entellina, la tradizione bizantina e la cultura arbëreshe, promuove la costituzione, nell'ambito della parrocchia greca, della sezione ACIOC "Padre Sofronio Gassisi", del coro "Padre Lorenzo Tardo" e del Centro Culturale Parrocchiale.

In pensione dal 1999, continua a dedicare il suo impegno e la sua attenzione al recupero ed alla valorizzazione delle varie espressioni del patrimonio culturale di Contessa Entellina, collaborando con le istituzioni culturali locali.

(Contessa Entellina, gennaio 2002)

Këmbana kumendit

Nga herë çë varrenj kumendin,
te mali çë i bën kurorë me lise të lertë,
kujtonj kur djalë veja përjashta me tatën,
Ku kishim kofshtin, vrestën e kroin.

Kujtonj se nga ditë, mezdite,
gjegjejë këmbana e madhe kumendit
e gjithë mbahshin sa t' shubejn,
parkalesin T'Inzot e ven e hajn.

Nani ngë rri mosnjeri përjashta,
nani ngë bie më këmbana kumendit,
klisha pak e pak gorramisët gjithë.

Thon se ka t'e stisën pameta,
thon se këmbana ka zënj e bienj pameta,
gjithë presën atë ditë sa t' ken haré.

Il Campanone di S. Maria del Bosco

Ogni volta che ammiro S. Maria del Bosco,
immersa nel verde che le fa corona,
ricordo con nostalgia quando ragazzo
stavo con mio padre in campagna.

Ricordo che, ogni giorno a mezzodì,
il campanone diffodeva i suoi rintocchi
e tutti in campagna sospendevano il lavoro
e, ringraziando il Signore, consumavano il pranzo.

Adesso i contadini non stanno più nei campi,
adesso il campanone non diffonde più i rintocchi
e la chiesa a poco a poco sta crollando tutta.

Dicono che devono ricostruirla,
dicono che il campanone suonerà ancora,
tutti attendono quel dì per far festa.

** La poesia ha una "libera" costruzione, nonostante la disposizione in versi e in strofe. Però il sentimento, che si gusta nella lingua in cui esso è scaturito, è dolce malinconia per qualcosa che si è fortemente vissuto e che si rimpiange, perché si sa che non tornerà mai più!*



TESTI POPOLARI DI AUTORE IGNOTO

Anche a Contessa si tramandano oralmente indovinelli, proverbi e filastrocche in lingua albanese. Di seguito, sono riportati alcuni testi, di cui non si conosce l'autore. La trascrizione è fatta secondo la lingua albanese oggi parlata a Contessa Entellina.

Indicando ogni dito della mano si dice:

Ky ha = questo mangia (pollice)

Ky pi= questo beve (indice)

Ky rri=questo si riposa (medio)

Ky fle=questo dorme (anulare)

E ky vete te një folé= e questo va in un nido (mignolo)

Indicando il mignolo si scivola con la mano lungo tutto il braccio e si fa il solletico sotto le ascelle per provocare una reazione gioiosa ed una risata.

Piegando ciascun dito sul palmo della mano si dice:

Krojçeli plot me ujë - fontanina piena d'acqua (si indica il palmo della mano)

Zogiçeli vet'e pi - l'uccellino va a bere (piegare mignolo)

Ky e shkreh - questo gli spara (piegare anulare)

Ky e spullar - questo lo spenna (piegare medio)

Ky e piekë - questo lo fa arrosto (piegare indice)

E garxhituni vet'e ha - Ed il golosone se lo mangia (piegare pollice).

Plak qimerë

Te një herë e te një herë
ish një plak qimerë,
u hip mbi një derë,
dera ju gorramis
e fundi gjith'u gris.

Vecchio peloso

Una volta c'era
un vecchio peloso,
che salì su una porta,
la porta venne giù
E rimase col sedere in su.

Motra e madhe

Bje shi, bje bor,
Motra e madhe,
Vëri kurorë
Kurora gjithë u ça,
Motra e madhe,
Gjithë u vrà.

La sorella più grande

Piove e nevica,
La sorella più grande
Si è sposata,
La corona si è rotta,
La sorella più grande
Si é molto disperata.

S o m m a r i o

Presentazione (Michele Chiarello)	Pag. 5
Premessa (Calogero Raviotta)	Pag. 6
Introduzione (Mimma Guzzardo)	Pag. 7
Nicolò Chetta (Sonetto autobiografico "Kolë Keta")	Pag. 8
Giuseppe Schirò (Qyvarrisu)	Pag. 10
Antonino Cuccia - Strollaku (Plak)	Pag. 12
Lala Leonardo - Narduci (Gjëri)	Pag. 14
Guarino Tommasa (Kënga e Kuntisë)	Pag. 16
Gennusa Antonina - Niçeta (José)	Pag. 18
Gioacchino Montaleone (Dimbri)	Pag. 20
Calogero Raviotta (Këmbana kumendit)	Pag. 22
Filastrocche (Ky ha, Krojçeli, Motra e madhe, Plak qimerë)	Pag. 24

CONTESSA ENTELLINA: *Comunità italo-greco-albanese*

Generalità – Contessa Entellina, piccolo comune montano nella Valle del Belice, conta circa 2.000 abitanti. Il suo vasto territorio si estende per 13.687,34 ettari. Per la peculiare identità culturale dei suoi abitanti, Contessa è considerata oasi etnica, linguistica e religiosa. Le attività prevalenti riguardano l'agricoltura e l'allevamento, particolarmente sviluppata è la coltura della vite. Dista 80 km da Palermo e 40 km da Sciacca

Storia – Contessa Entellina, fondata nel 1450 da soldati albanesi, che avevano prestato servizio per il re di Napoli nel castello di Bisiri (Mazara), è una delle circa 50 località, che conservano ancora il rito e la lingua, le tradizioni e i costumi degli antenati albanesi.

Patrimonio

- ⇒ Riserva Naturale Integrale "Grotta di Entella"
- ⇒ riserva Naturale Or. S. Maria del Bosco e monte Genuardo.
- ⇒ Museo archeologico "G. Nenci".
- ⇒ Chiesa e Monastero di S. Maria del Bosco.
- ⇒ Chiese del centro abitato.
- ⇒ Cappelle rurali.
- ⇒ Antichi casolari.
- ⇒ Biblioteca del monastero di S. Maria del Bosco.
- ⇒ Lingua arbëreshe, tradizioni, costumi.
- ⇒ Rito bizantino.
- ⇒ Iconografia.
- ⇒ Liturgia.
- ⇒ Paramenti.
- ⇒ Arredi sacri.

Finito di stampare presso
la tipografia "ALBA" PA
nel mese di Ottobre 2002